Elena Jero
jerowriter@gmail.com
+39 3319113019

Traduzione di M. Gallenzi

LIE TO ME

«*Mentimi*, ma sì, con Tim Roth come protagonista... che, davvero non l'hai visto?» Bart osservava incredulo la moglie. Scosse la testa e con un sorriso eloquente fece girare lo sguardo per il ristorante, quasi a dire: ecco, a quanto pare, c'è ancora qualcuno che pensa che la Terra sia piatta.

«Non ho tempo per i telefilm», Mia scrollò le spalle. «È collegato in qualche modo al tuo regalo?»

«Altro che... Magari, ora lo apri, eh? Tanto non indovini lo stesso!»

Mia non ci trovava gusto a scartare subito i regali, le piaceva scoprire per via deduttiva cosa poteva nascondersi sotto l'involucro sgargiante. Teneva conto di tutto, a partire dallo status e dal carattere di chi regalava, fino al tipo di confezione e alla circostanza da festeggiare, anche se gli amici venuti a conoscenza di quel suo divertimento cercavano di disorientarla con le dimensioni dei pacchi regalo, mentre al marito, per sua stessa ammissione, non serviva affatto un'occasione particolare per far felice la moglie. Bart diceva scherzando che a Mia dava più piacere risolvere l'enigma che il dono in se stesso. Quando lei coglieva nel segno, ovviamente. Ma, nel caso in questione, non aveva praticamente chance. Che poteva esserci nascosto là dentro? *Mentimi, Mentimi...*

«Una macchina della verità?»

«Tombola!» Bart scoppiò a ridere soddisfatto e sollevò il suo calice. «Sei un genio!»

Mia seguì a rigirare tra le dita l'involto argentato.

«Che me ne faccio di una macchina della verità? Mica sono una che si sbaglia a giudicare le persone. Non ti sarebbe mai passato per la mente di regalarmela... Qui c'è sotto qualcosa, eh?»

«Proprio così, esatto». Bart diventò serio.

Eccome se c'era qualcosa sotto. Tanto per iniziare un certo Paul Ekman, nient'altri che il prototipo del protagonista di quel famoso serial ignorato da Mia, professore di psicologia e anzi il numero uno nel campo delle menzogne... be', insomma, grosso modo un anno prima questo psicologo aveva invogliato a entrare nella propria squadra un paio di ragazzotti in gamba della Silicon Valley. E se prima gli esperti del «Paul Ekman Group», oltre a dare consulenze a determinate strutture, ovvio, si occupavano anche dell'addestramento collettivo e individuale di chiunque desiderasse smascherare le bugie, adesso era venuta meno la necessità di quelle esercitazioni di più mesi: quei geniacci avevano inventato un dispositivo.

La curiosità non le permise di attendere oltre, Mia sciolse il nastrino e strappò la carta. Un astuccio in pelle... un lungo pulsante, zzz!... il coperchio si sollevò delicatamente. Dal fondo di velluto la osservavano dei comuni occhiali, con le lenti trasparenti e una larga montatura metallica. Occhiali???

«È una versione sperimentale», spiegò Bart, abbassando la voce, sebbene il primo tavolino nelle vicinanze fosse piuttosto distante, «e, a differenza di Google Glass, sono in pochi a esserne al corrente. Solo quelli che parteciperanno all'asta a porte chiuse per aggiudicarsi la licenza. Tra», diede un'occhiata all'orologio, «72 ore. C'è un sacco di tempo».

«Un sacco di tempo? Per fare cosa?»

Bart fece una delle sue predilette pause, che dovevano preparare l'ascoltatore al punto culminante del discorso.

«Mimi, il regalo è il tuo. Perciò sta a te decidere cosa farne: dividerlo con il mondo o lasciare che lo faccia qualcun altro. Vedi, le persone potrebbero sentirsi assai a disagio se sapessero

che l'interlocutore porta sugli occhi una macchina della verità. Ma se indossa l'ultimo modello di Prada... Oppure non di Prada, sta a te deciderlo».

Mia osservò l'espressione di finta indifferenza del marito, con i suoi occhi che ardevano eccitati e le labbra che cercavano di tenere a freno il sorriso. Con lui non aveva bisogno degli occhiali della verità.

«Apprezzo il tuo modo di pensare, tesoro. Chiaro, vorrei tanto ringraziarti per il regalino, ma ho paura che le perdite in caso di fiasco superino di gran lunga l'ipotetico successo. Su, immaginiamo che succederebbe se le persone tutt'a un tratto venissero a conoscenza della verità. Per esempio, sui loro coniugi infedeli, oppure sui loro migliori amici. Per non parlare poi degli affari... Anche se in quest'ambito tutti raccontano balle e lo sanno», Mia accennò un sorrisetto e fece segno di lasciar stare. «Mettiamo, comunque, che gli individui ingannati, con indosso i nostri occhiali, ci rimangano lo stesso male. Le parole chiave qui sono: "con indosso i nostri occhiali". Occhiali a cui devono essere associati il lusso, l'eleganza e i sogni che si realizzano. E invece l'associazione sarebbe psicologicamente negativa. Più o meno grave, a seconda delle conseguenze dell'improvviso choc, dovuto a ciò che si è visto, ripeto, tramite i nostri occhiali».

Si materializzò il cameriere, versò lo champagne nei calici. Mia tirò fuori gli occhiali dall'astuccio e, dopo un istante di esitazione, li inforcò sul naso.

«Ma sai che ti donano proprio!» la gratificò di un complimento Bart. «Non è vero?» disse rivolto al cameriere.

Quest'ultimo sollevò gli occhi su Mia e confermò all'istante:

«Le stanno davvero bene, signora!»

Davanti agli occhi le comparve in caratteri verdi la scritta: Vero. La faccia del giovanotto venne catturata dal riquadro di scansione e subito presero a incolonnarsi delle parole blu: imbarazzo, preoccupazione, ammirazione. Autenticità: 83%.

Wow! Mia per poco non dimenticò di ringraziare. Gli argomenti di riflessione emergevano a raffica e si disperdevano in varie direzioni: quant'era importante il modo in cui si formulava la domanda, come tener conto dello stato emotivo, i parametri fisiologici?

Serviva con urgenza un tablet o perlomeno una penna.

«Gradisci un dessert, cara?» chiese Bart, coprendosi per scherzo metà viso con il tovagliolo di stoffa.

Vero, comparve sugli occhiali. Ironia, entusiasmo. Autenticità 57%.

«Ma che, ti comunicano se è vero oppure no dopo ogni frase? Sarebbe snervante».

«Reagiscono al termine di una replica, riescono a determinarlo in base all'intonazione. Chiaro, ci sono ancora tante cose da mettere a punto, è una prima versione: la prima ciambella non riesce mai con il buco, ma sempre una ciambella è, amore! Pronta all'uso!»

Vero, assentirono gli occhiali, e aggiunsero: Pregustazione, 85%.

«Se ho ben capito, mi scrivono le emozioni che leggono sul tuo volto. E l'autenticità in questo contesto corrisponde a una specie di coefficiente di precisione?»

«Coefficiente di familiarità, direi io. Il fatto è che per certe persone alcuni indizi di menzogna fanno appunto parte del loro comportamento abituale. E se uno lo ignora, può scambiare la pura verità per una bugia. Si chiama *effetto Brokaw*, ed è facile incapparci, soprattutto con chi non si conosce».

«Quindi, risulta che un... ehm... inquirente... uno specialista in carne e ossa...»

«Un *profiler*!» Bart scoppiò a ridere.

«Uhm... Ok, un *profiler* che ha assai dimestichezza con un simile *individuo fuorviante* sarà più preciso degli occhiali?»

«Non credo. Una persona in carne e ossa, a differenza di un computer, può in fondo farsi distrarre da un sintomo-doppiogiochista e non accorgersi di altri importanti segnali e, di conseguenza, interpretare in modo sbagliato la situazione. Ma quante persone credi ci siano che possiedono la capacità di cogliere le microespressioni?»

«Microespressioni?» Mia scosse il capo perplessa. «Sempre preso dal tuo telefilm?»

«Oltre a telefilm interessanti esistono anche utili libretti, cara. Ma sullo schermo, certo, tutto viene esposto in modo assai più evidente: quando stiamo per dissimulare la reale emozione, sulla faccia appaiono delle microespressioni. Istantaneamente, capisci? Non le controlliamo, affiorano comunque e mostrano quello che proviamo per davvero. Però assai rapidamente, in media in un ventesimo di secondo. A titolo di confronto, le macroemozioni, quelle che vogliamo far vedere, durano fino a dieci secondi! Capisci che differenza? La gente non è proprio in grado di fiutare l'inganno! A eccezione, chiaro, di chi ha seguito i corsi di Ekman e di quelli che hanno un talento naturale».

«La questione è un'altra», pronunciò Mia lentamente, pensierosa. «A questa gente serve di fiutare l'inganno?...»

Rinunciarono al dessert e, ringraziato il maître che era accorso per i saluti (inquietudine, soddisfazione, stanchezza, 74%), si affrettarono verso casa. Bart preparò il caffè e accese nel player la prima serie di *Lie to me*, con Tim Roth a impersonare gli occhiali della verità. Alla fine del secondo telefilm si addormentò e Mia, dopo aver spento il video, sgusciò nello studio. Lo schermo azzurro del computer si ravvivò leggermente, le dita si slanciarono impazienti sulla tastiera e suonarono la loro sommessa melodia di plastica fino al momento in cui le note incerte delle idee non si composero nell'armonioso motivo dell'imminente esperimento.

Iniziamo con le fondamentali fasce di mercato: private e ufficiali, per il momento chiamiamole così. Tra i privati gli occhiali della verità saranno perlopiù richiesti da partner coniugati, e per giunta con una sensibile preponderanza da parte del sesso debole, stando alla statistica. E poi da chi altro? Dai rappresentanti di entrambi i sessi che cercano relazioni serie. E in questa categoria inseriamo anche le persone che preferiscono sapere quanto sono fedeli e sinceri i loro amici. E l'ultimo gruppo, i genitori: chi mai rinuncerà a conoscere i veri pensieri del proprio pargolo?

Tra le fasce ufficiali invece saranno compresi tutti coloro che non avranno necessità di nascondere la presenza sul volto di una macchina della verità: datori di lavoro, medici, insegnanti, psicologi, poliziotti, giudici...

Mia si abbandonò sulla poltrona e ficcò le dita tra i folti capelli. Santo cielo, ma era una cosa che poteva trasformare tutto il sistema della giurisprudenza! I reati sarebbero stati scoperti in dieci minuti, e in cinque si sarebbe svolto il processo. Come pure gli esami a scuola. Conosci questo argomento? Sì. E questo? Sì. Promosso. O ancor meglio: quale voto ti meriti? Ah, davvero? Invece gli occhiali dicono che non ci hai azzeccato.

Mia fu invasa dall'allegria. «Perché vuole lavorare da noi?» domandò severa a un invisibile candidato. E rispose per lui con una vocetta sottile: «Per la reputazione della vostra compagnia.» E maligna, al posto degli occhiali: «Falso!»

«Come si giudicherebbe quanto a lealtà? Non risponda, già lo so. Che competenze può vantare? Scherza? Le sue esperienze di venditore ormai non servono più a nessuno... non è più possibile bluffare!» Si bloccò. Davanti ai suoi occhi crollavano una dietro l'altra le borse mondiali. Si strofinò gli occhi, e le borse si risollevarono di nuovo. No, non era più immaginabile alcun crac! Niente sorprese, tutto prevedibile! Le crisi finanziarie in un colpo solo diventavano ricordi del passato. Cittadini della Terra, vi spalanco le porte del Paradiso! Con la scritta «Prada» all'ingresso!

Mia picchiettò le dita sul bracciolo. Ma a che prezzo, questo paradiso! Che se ne sarebbero fatte le persone, se poi non erano felici...

Era difficile essere Dio.

La mattina il primo pensiero fu dedicato agli occhiali, il secondo al fatto facevano tardi. Intanto che lei e Bart si pigiavano nel bagno e poi, allorché aveva ficcato la colazione sotto il naso di Lucio, ancora mezz'addormentato, il magico dispositivo era rimasto sotto ricarica. Provava una

specie di timore a utilizzarlo alla luce del sole. Aveva la strana, viscerale sensazione che quel giorno il mondo sarebbe diventato diverso. Addirittura per un istante rimase soprappensiero prima di mettere l'astuccio nella borsa: ma cosa, cosa di tanto orrendo potrò venire a sapere? Cosa può traumatizzarmi o perlomeno sorprendermi? Che Cristina mi evita, perché ha una nuova, troppo giovane, relazione? Lo so. Chi ha favorito la fuga di notizie sul nome della serie di scarpe a tacco largo? So pure questo. Che Paolo è gay? È rimasto solo lui a ignorarlo.

«Mamma, è già un'ora che sto qua ad aspettarti!» giunse dal pianerottolo la voce del figlio.

Persino del primo amore di Lucio sono al corrente. Come pure della futura insufficienza ad algebra in questo trimestre.

Schiocò un bacio a Bart, che stava con il giornale aperto davanti al piatto, caricò il figliolo in macchina e partì a scannerizzare il mondo imperfetto.

Si abituò ben presto al riquadro di rilevamento che cercava di catturare i volti delle persone, la messa a fuoco non avveniva giusto così, ma per indicare a chi erano riferite le informazioni: Comodo, se a parlare era più di uno, come durante la riunione, ad esempio. Nulla di sorprendente, comunque, venne fuori dagli interventi: concentrazione, passione, responsabilità, tutto con un'autenticità di più del 70%. Altro che consiglio di amministrazione, era un sogno ad occhi aperti!

Un paio di parole alla segretaria (rispetto, spavento?!... ah, si era dimenticata di ordinare il tè giapponese), Paolo con il rendiconto di aprile (venerazione, gratitudine, stizza?... la sera prima in discoteca avrebbe dovuto farsi lasciare il telefono da *quella*) e si poteva già correre alle trattative con i francesi. Un momento, che c'era là?

Lì, ecco, nel corridoio, a sinistra? Speranza, fermezza, paura, dubbio?! 95%? Per la miseria, che cocktail! Mia si fermò di colpo.

«Signorina! Sì, proprio lei! Lei vuole dirmi qualcosa. Parli pure!»

Uno scricciolo di ragazza vestita da inserviente, con una ridicola coda di cavallo, si fece all'istante rossa come un pomodoro. L'impressione era che fosse lì lì per stravolgere gli occhi e piombare giù svenuta, in contemporanea con lo spazzolone caduto in terra.

«Chie... chiedo scu-sa, signora Mia, io giu... giusto...» Si vedeva quanti sforzi le costava seguire a reggersi in piedi (+ disperazione, 86%), ma comunque le sue mani tremanti cavarono dalla tasca dei foglietti tutti coperti di disegni, piegati in quattro. «Que... que... questo...»

Modelli da aggiungere alla nuova collezione di borse... Mia non aveva bisogno di spiegazioni. Uhm... Stile fresco, originale!

«Una concezione per niente... banale, complimenti! Non è sicuro che la pensino così anche gli acquirenti, ma la prego di prendere la prossima settimana l'appuntamento per un colloquio con me e il capo-designer, le daremo il posto che le è consono. Sempre che sia interessata, ovvio.»

«Oddio, grazie, mille grazie». (Choc, esultanza, 95%). «S-sì! Sì, sono assai interessata!» (Vero)

Era il primo incantesimo della bacchetta magica. Anche se, a pensarci bene, di magia ce n'era ben poca: talento, senz'altro, la ragazza ne aveva e, se fosse stata un po' più sicura in se stessa, gli occhiali non sarebbero affatto serviti. Ma quel giorno la Cenerentola sarebbe passata inosservata. E il giorno dopo... forse non avrebbe tentato l'approccio. Mia sapeva quanti erano quelli che non tentavano mai un approccio o lo facevano con la persona sbagliata, o nel momento inopportuno, oppure... Non importava, il miracolo era accaduto! Bisognava avere un occhio di riguardo per quegli occhiali!

L'anima le cominciò a canticchiare gioiosa e durante l'incontro con i francesi si fece sentire a squarciagola. Pur se si trattava di partner cordiali, che appartenevano al novero del target *ufficiale*, e Mia non si aspettava in quel caso alcun problema, non avrebbe comunque immaginato un simile trionfo! Tutto il loro «teatro Garnier» riguardo i soldi visto attraverso gli occhiali aveva l'apparenza di uno spettacolo di burattini. Nonostante le promesse, l'adulazione e persino il velato corteggiamento.

Perché l'andazzo fu subito chiaro: «sdegno», «ira», ma poi «rassegnazione», 78%. Perciò avrebbero firmato il contratto senza far storie e addirittura prima delle aspettative. Voilà, signori mangiaranocchie, è finita la commedia.

Al pranzo con Cristina, l'amica più duttile e instancabile generatore di idee nell'agenzia pubblicitaria di Mia, restava ancora un'ora intera: imprevista, guadagnata nella impari (grazie agli occhiali) «battaglia di Pavia».

Tuttavia Mia, invece di tornare in ufficio, decise di mettersi per un po' a osservare i potenziali clienti futuri. Si accomodò sotto l'ampio ombrellone di un bar all'aperto, prese un frullato e cominciò a guardare il più interessante serial al mondo, con la trama più avvincente e gli attori più geniali: la vita. Quanto tempo era trascorso dall'ultima volta che se ne era stata così seduta, senza andare di fretta e senza tormentare il telefono oppure il computer? Mesi? Anni? Se ne stava giusto seduta a guardare la gente. Quelli che masticavano nei tavolini accanto o chi passava vicino, gli oziosi che indugiavano a guardare il Duomo, le vetrine, le automobili, i vestiti o gli accessori. Tranne che i volti altrui. Le persone non soffermavano lo sguardo sulle facce delle altre persone, ma al massimo sui musetti dei loro amici a quattro zampe che sporgevano dalle borse o gli trotterellavano ai piedi.

Eppure un tempo lei e Bart adoravano questo gioco: raccontarsi a vicenda il destino delle Coppiette viste al ristorante. Inventavano intere storie, con tanto di dialoghi, bisticci e pronostico per il futuro. Per la precisione, bisognerebbe dire che le *congetturavano*, basandosi su pose e gesti, su spezzoni di frasi, persino sulle pietanze ordinate. Avevano una voglia matta di sapere quanto erano lontani dalla verità, ma mica si poteva andarglielo a chiedere, no? Del resto, talvolta il mistero si rivelava all'improvviso da sé... Mia, ad esempio, aveva ipotizzato un adulterio, e difatti: non appena la signora aveva lasciato il luogo dell'appuntamento, l'accompagnatore aveva ripreso l'anello dalla tasca e se l'era infilato al dito.

A proposito di adulterio, pensò sorseggiando la bevanda portata dalla barista. Al momento, ce n'era solo uno di cui era al corrente, quello del marito di Silvia. E nemmeno segreto, anzi si poteva dire che s'era già compiuto: il suo Mario se ne addirittura andato via di casa. Per la verità, in modo non proprio definitivo, periodicamente si rifaceva vivo, ora a prendere le sue cose, ora per portare fiori e regali. Insomma, proprio quello che serviva. Per il test della verità, chiaro, non nella vita. Mia, senza rimandare, compose il numero dell'amica e la invitò a casa per l'indomani, sabato. Un pranzo tra familiari e amici, avevano promesso di venire anche i suoi genitori.

Davanti le scorreva un fiumiciattolo di gente, a tratti diradandosi, a tratti ristagnando. Le fluivano accanto solitudine e invidia, rimpianto, angoscia, malinconia. Talvolta compariva la speranza, barchetta di carta che, dimenando la vela della felicità, scivolava oltre. Vide un paio di volte la curiosità, ma più che altro predominava l'indifferenza. Perdinci! Una goletta già scannerizzata qualche minuto prima, con l'insegna «aggressività» a bordo. E malgrado non fosse più di faccia, ma di nuca, e quindi scomparso dai radar, il pirata aveva ormeggiato nelle vicinanze, presso una vetrina, accanto a due signore di età e foggia ragguardevole. Un teppista? Un borseggiatore? Possibile? Il cuore le cominciò a tamburellare nel petto, la testa opponeva resistenza: e se è un errore? Be', chiederò scusa! Mia saltò su e, indicando con la mano il pirata, si mise a gridare: «Polizia, presto, presto, un ladro!»

Non solo le due signore, ma tutte le altre «navi» che si trovavano nella piazzola davanti al caffè presero a controllare borse e tasche, cavando fuori i telefonini e ruotando la testa. Poliziotti in giro non ce n'erano. Il borseggiatore, anche se non fosse stato tale, s'era volatilizzato senza lasciar traccia. Da chissà dove saltò fuori un tizio con la macchina fotografica e, facendo scattare senza posa l'otturatore, la tempestando di domande: «Signora Prada, l'hanno rapinata? Che cosa le hanno rubato? Che faceva qui da sola? Come si sente dopo questo incidente?»

Mia venne accerchiata dai baristi e scortata fino all'ufficio del proprietario. Dopo dieci minuti arrivò Stefano, l'autista di Bart, e la salvò, se non dall'essere sbattuta sulle prime pagine, perlomeno dalla maligna compassione degli astanti.

Tanto più che non c'era nulla di che compatirla: Mia celava a stento la gioia. Era possibile prevenire i crimini, almeno alcuni! I poliziotti con indosso gli occhiali avrebbero potuto avvistare da lontano il pericolo! Ma che poliziotti, tutti! Anche se... Se chiunque avesse potuto vedere quello che aveva osservato lei nel flusso dei volti... Uno spettacolo per niente allegro, per la verità. Chissà se, sapendo ormai d'essere «un libro aperto» per gli altri, le persone avrebbero escogitato una nuova maschera oppure avrebbero cercato d'essere più felici. Era in fondo un noto trucco psicologico: sorridendo, anche se contro voglia, ci si guadagna in buonumore!

Stefano la fece scendere all'entrata del ristorante, e lei non s'era ancora seduta al tavolino che ecco, sulla soglia, apparve Cristina, e non da sola, ma accompagnata da un riccioluto Apollo, costretto a indossare al posto della tunica un abito d'oggiogiorno. Per amore della verità occorre confessare che anche in vestiti moderni appariva del tutto irresistibile. Tra l'altro, vestiti firmati Prada... per Cristina era importante che il ragazzo facesse colpo! Cielo, allora lei faceva sul serio!

Ma era lui a fare sul serio. Sia quando Cristina lo presentò giusto come il nuovo art director (delusione, 60%), sia durante la discussione di un progetto comune (tenerezza, mestizia), come pure allorché accennarono di sfuggita all'ex di Cristina (gelosia, sdegno, astio). Era evidente anche senza occhiali, figurarsi con l'occhio provvisto di lenti radar: bastava leggere.

Non le staccava di dosso il suo sguardo ardente, mentre lei mostrava indifferenza. Lui le sfiorò per caso la mano e lei, arrossendo, nascose gli occhi dietro la frangetta-coulisse. E solo appena lui prese congedo per correre a un incontro importante, sul viso di Cristina apparvero «smarrimento» e «tristezza».

«Sbagli a sentirti in imbarazzo, Cristy.» Mia, che aveva indugiato fino a quando l'Apollo non era scomparso dalla vista, pronunciò infine il verdetto per l'amica, in trepidante attesa. «Si vede quello che prova per te, no?»

«Eccome!» Cristina scoppiò a ridere, gli occhiali scrissero «paura». «In questo genere di faccende siamo tutti ciechi, Mimì, be', tranne, forse, tu e Bart. E solo perché voi due non fate altro che guardarvi a vicenda.» E anche perché gli altri per ora non hanno gli occhiali! soggiunse tra sé Mia.

«Dimmi, ecco: se tu sapessi di sicuro, insomma, cosa prova, non importa come, lo sai e basta! Ti comporteresti in modo diverso?»

Cristina restò qualche istante in silenzio, puntando uno sguardo assente sulla finestra.

«È probabile. Solo che per me non è così importante sapere quello che sente per me adesso, ma cosa sentirà in futuro. Anche questa cosa si può in qualche modo stabilire?»

«No, questo no», sospirò Mia. E pensò: una cosa alla volta.

Arrivò in ufficio in contemporanea con brutte notizie pervenute da Londra. Non che fossero del tutto inattese... però, non se l'aspettavano in quel momento. Ma le toccò sbrogliare la questione subito, rimboccandosi le maniche e togliendosi gli occhiali, che comunque in quelle circostanze servivano a ben poco. Nella sala per le conferenze c'erano pile di carte sul tavolo, si collegavano computer e la gente prendeva posto. Qualcuno arrivava, andava via, radunava i bicchierini per il caffè, portava tramezzini e coca-cola. Lei parlava al telefono, scriveva, ascoltava, riprendeva a parlare. Per due volte Bart riuscì ad aprirsi un varco tra le telefonate in inglese, per riferire che nelle retrovie regnava l'ordine e per sapere che piani aveva per dopo. Ma i soldati di Mia ruppero le righe soltanto verso la mattina, quando una parte della città stava giusto per andare a letto, mentre l'altra s'era già svegliata. Anzi no, non s'era ancora svegliata: quel giorno era sabato!

Paolo, fido scudiero, si offrì di darle un passaggio fino a casa. Attraversavano strade vuote, senza automobili, senza rumori, senza individui-navi.

«Quindi, ho bisogno di un biglietto per domani, andata e ritorno», Mia impartiva le ultime istruzioni. «Alle 11 sono da loro, me la caverò, penso, in un paio d'ore, ma per il ritorno prendine uno della sera, spero di vedere Giuliano».

«Come gli va là? Che racconta?» si animò Paolo, che era amico del figlio fin dai tempi della scuola.

«Mah, tutto normale, pare. Lo conosci Jools, no? Ha in testa solo il dottorato! Si arrabbia appena gli chiedo delle ragazze!»

Paolo sorrise:

«Magari, signora Mia, glielo chiede nel modo sbagliato!»

«Nel modo sbagliato? E come bisogna allora?»

«In tono svagato e affermativo. Tipo: tra un po' organizziamo la festa di compleanno di nonna, niente di particolare, solo gente di casa, un duecento persone, perciò, figliolo, vedi di venire e porta anche la tua amica! A proposito, com'è che si chiama?... E di sicuro sentirà il nome, creda a Paolo!»

Lei scoppiò a ridere: «Ci proverò!»

In casa era fin troppo fresco a causa del climatizzatore dimenticato acceso in salotto. Lo spense, portò in cucina i bicchieri con dentro il succo non finito, fece la doccia e si infilò sotto la coperta, accanto all'ansante Bart. Prima di addormentarsi, allungò la mano per prendere il cellulare poggiato sul comodino e scrisse un sms: «Domani sto a Londra. Ci vediamo? Mamma». E aveva appena tolto la suoneria, in modo che nessuno la disturbasse intanto che dormiva, allorché arrivò la risposta: «Certo, ma', saremo felicissimi». Saremo???

Riaprì gli occhi che i suoi erano già alla porta.

«Nonna e nonno sono arrivati!!!» la svegliò all'ultimo momento Lucio con un urlo gioioso. Aveva svegliato lei e, al contempo, tutti quelli che stavano a letto nel raggio di dieci chilometri. Del resto, poco probabile, in fondo era già ora di pranzo.

In dieci minuti si diede un aspetto più presentabile e sgusciò fuori dagli ospiti

«Da quando in qua porti gli occhiali? Hai problemi di vista? Quanto ti manca?» senza por tempo in mezzo cominciò ad angustiarsi la madre. «E certo, stai sempre seduta a fissare il computer!» (disapprovazione, inquietudine, 60%).

«Mamma, datti una calmata! Sono occhiali senza diottrie, stiamo giusto controllando in che modo le varie montature influenzano lo stato d'animo. Lo slogan è: "Con questi occhiali vi sentirete un'altra persona!"» Mia protese il mento e mosse con eleganza il braccio, come durante una sfilata. Lucio si mise a battere le mani: «Anch'io voglio provare, mamy! Posso?»

Bella domanda. Certo che no! rispose Mia tra sé e sé, mentre prometteva ad alta voce al figlio di portargli un modello speciale per ragazzini. Se non ci fossero state insufficienze in pagella. Il figlio mise il broncio e, tutto abbacchiato, batté in ritirata verso gli uomini, alle prese con l'aperitivo. I bambini non dicono menzogne, per loro è tutto semplice: o verità, o silenzio. Ma comunque c'era da vietare l'uso degli occhiali fino ai sedici anni. Avessero seguitato a credere a Babbo Natale!

«In ogni caso lavori troppo!» la madre, ovvio, non s'era tranquillizzata. «Dovresti risposarti di più, dedicare più tempo a te stessa. Come dice quell'istruttore di yoga, ancora vi esercitate?»

Avvilimento, abbattimento, 72%? Cosa?

«Sì, regolarmente», menti in modo automatico Mia. «Mamma, raccontami piuttosto come state voi. Vi trovo bene! E che dice il cardiologo?»

«Che va tutto a meraviglia, cosa può dire! Li conosci questi dottori, no? Va a meraviglia, però bisogna fare le analisi, va a meraviglia, però bisogna smettere di fumare, va a meraviglia... e c'è da fare sport...»

Indifferenza, noia? Ma che diavolo sta succedendo? O la va o la spacca.

«Mamma, non so perché mi sembri triste. Non vi è capitato nulla?»

«Ma va tutto bene!»

Menzogna?!? Grazie, occhiali, per aver chiarito la situazione. E adesso cosa occorre fare, cavarle le parole di bocca? Sapere che vi mentono ancora non vuol dire sapere la verità. Purtroppo.

«Ascolta, riguardo al mio compleanno...» schiarita la voce, continuò la madre. «Hai già mandato gli inviti?»

Alla festa, di cui Mia s'era magnanimamente addossata l'onore dell'organizzazione, restavano ancora tre mesi, quindi era presto per inviare gli inviti. Ma visto che la madre lo desiderava, si poteva accelerare la cosa.

«Non ancora, ma ho già scritto l'elenco. Solo per intimi, duecento persone», Mia fece una risata e si bloccò di colpo.

Impotenza? Rassegnazione? Come mai?

«Ma se vuoi, possiamo rivedere tutto.»

Speranza.

«Ad esempio, facciamo un mille invitati!»

Spavento.

«O nessuno.»

Stupore, gioia, implorazione.

«Sarebbe una bella cosa se stavolta ce la cavassimo senza troppo clamore», guardando in disparte chiese-pregò la madre.

Ma non era possibile dirlo prima? Ecco com'è, ti spacchi in quattro, pensi di far felice una persona, e invece quella non sa che farsene!

Sulla televisione dietro la schiena della madre era incominciato il telegiornale. Il volume era basso, non si riuscivano a distinguere le parole, ma risultò che per gli occhiali era più che sufficiente. Menzogna. Menzogna. Verità. Menzogna. Menzogna, lampeggiava rossa o verde la riga. Benvenuti nel mondo della politica! pensò con sarcasmo Mia e abbracciò la madre, che si era fatta più allegra: «Ma certo! Tutto come vuoi tu!»

La tavola venne apparecchiata in giardino, il tempo fuori era un regalo per gli ipertesi, secondo l'espressione di Bart: né caldo, né freddo, il sole era sospeso sopra i cedri, la brezza agitava pigra i fiori. Verso le due vennero gli ex coniugi Donato insieme alla figlia, Silvia le sussurrò all'orecchio: «Facciamo uno sforzo per la ragazzina» e rovesciò gli occhi. La ragazzina, per fortuna, era più interessata ad ammaestrare il vecchio gatto in compagnia di Lucio, perciò ben presto non ci fu più nessuno per cui fare la parte. E in effetti non la facevano. Ma gli occhiali dicevano un'altra cosa.

«Passami il pane, per favore!» chiese cupa la moglie abbandonata, manifestando in realtà adorazione e devozione.

«Ti metto un altro po' di vino?» domandò con voce severa il maledetto traditore, lasciando trasparire un amore all'80%. Mia osservò più volte: amore.

Chi è che volevano prendere in giro? Perché? E poi l'adulterio era stato scoperto e confessato! Possibile che l'avesse perdonato?

«Perdonato?» rideva Silvia, allorché le due amiche un po' più tardi stavano sedute da sole nel gazebo. «Che non ci sperasse nemmeno! Gli ho giusto creduto, sai. Non ai suoi "mai più", ma che resterà con me. Avessi sentito che sviolate mi fa! E solo con me è felice, e soltanto adesso ha capito il mio valore!»

«Be', e se magari lo pensa davvero?» a Mia tornò in mente la diagnosi fatta dagli occhiali.

«Non lo so. Può darsi, io ho semplicemente voglia di crederci. Ma, chiaro, bisogna prendere alcune misure di sicurezza: gli uomini vanno controllati, proprio come i bambini», Silvia strizzò l'occhio. «Come si dice: fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio!»

Mia non era assolutamente d'accordo al riguardo. Ma non si mise a controbattere: Silvia era uno dei futuri clienti. E come lei, tra i «privati» ce ne sarebbero state molte. Malgrado le conseguenze, una certa quantità di mogli, fidanzate, nonché semplici amiche, avrebbe acquistato gli occhiali. Ma quante però? La metà? Il sessanta, settanta per cento?

«Il cento percento», propose Bart, una volta che, congedati gli ospiti e messo a letto Lucio, erano finalmente rimasti in due. «E quel che conta qui non sono i sospetti, ma la curiosità. Qualsiasi donna almeno una volta ha frugato nelle tasche del suo uomo, gli ha controllato la posta elettronica o il telefonino. Persino senza alcun sospetto, ma giusto così. E tu mi vuoi dire che non si metteranno gli occhiali della verità? Ma dai, nessuna di voi rifiuterà di provarli!»

«Una rifiuterà», affermò tetra Mia. E si tolse gli occhiali.

Londra la accolse con la pioggia. Le gocce si spiaccicavano contro i vetri dell'auto, disegnando un quadro impressionistico dietro l'altro. Le venne voglia di realizzare il tutto con la stoffa, quel movimento fluttuante, quella purezza di tinte, quell'odore. Fece un paio di schizzi sull'iPad, già a colori, sorrise tra sé: bello!

Nell'ufficio c'era molto chiasso e molta gente, quella sera era in programma una sfilata. Guardò la collezione, scambiò qualche parola con gli organizzatori, diede le istruzioni. Direttore, caffè, acqua minerale, di nuovo un caffè, stampa, di nuovo il direttore, di nuovo l'automobile e la pioggia.

Prima di incontrarsi con il figlio, passò a trovare un intimo amico di famiglia, sir Laurence Olivier. Da quando il barone s'era traslocato là, l'abbazia di Westminster era diventata una sorta di tomba di famiglia, dove in modo del tutto accidentale venivano ammessi i turisti, si giravano film sul codice da Vinci ed erano sepolti i membri della casa reale. Una volta all'interno, quando infine il suo sguardo si degnò di distogliersi dall'immensa cupola e scivolò giù lungo le colonne, si accorse di quelle presenze. Erano ovunque, passavano senza notarla oppure restavano immobili proprio accanto a lei. Venerazione, stupore, serenità e pace regnavano nella Collegiata di San Pietro.

«Che meraviglia!» esclamò, non riferendosi affatto in quel caso alle volte gotiche. Se non fosse stato per Giuliano, che la stava aspettando a «Chiltern Firehouse», non sarebbe mai uscita da là.

E comunque ritardò di un quarto d'ora. Il maître la accompagnò al tavolino, dove il figlio maggiore, vestito in modo inappuntabile, stava conversando con una biondina tutta in ghingheri. Troppo provocante. Troppo vistosa. Il «noi» del figlio si chiamava Kate. Però non Middleton, purtroppo.

Altro che Middleton: una certa Agranovskaja, figlia di un oligarca russo in disgrazia. Giuliano aveva già iniziato a studiare il russo.

«Mamma, sai che significa in russo *prada*?» strizzando l'occhio a Kate le domandò il figlio. «È quasi come *pravda*, verità, ci manca solo una lettera.»

E scoppiarono a ridere allegri, i piccioncini.

Ma a Mia gli occhiali non permettevano di farsi contagiare dall'allegria. Stando alle parole di Paul Ekman, un individuo medio in dieci minuti di conversazione mente tre volte. Kate aveva mentito trenta volte: non sapeva giocare a tennis (orgoglio) e adorava andare a cavallo (orrore); non le piacevano le discoteche, come Jools, ma la musica classica, di nuovo come Jools, l'adorava a tal punto (noia, noia, noia) che stava persino progettando di organizzare in una provincia russa un concerto di beneficenza a cielo aperto... che ne pensava al riguardo Mia?

L'idea non era male, l'importante che non ci fosse una sfilata di moda. Di beneficenza.

I camerieri guizzavano intorno, venivano cambiati i piatti, i calici si svuotavano ed erano di nuovo riempiti. Giuliano raggiava di felicità, Mia continuava a dare un'aria di conversazione mondana all'interrogatorio, Kate sosteneva l'attacco in modo magistrale.

«Be', mamma, come ti sembra?» il figlio le afferrò la mano, alla prima occasione in cui la ragazza si assentò per *incipriarsi il nasino*.

«L'importante è che piaccia a te, Jools!»

Gli scomparve il sorriso, scosse la testa.

«È che semplicemente non la conosci! È straordinaria! Una come lei non l'ho mai incontrata!»

Gli occhiali riferirono: «sdegno + entusiasmo», ed era assolutamente chiaro a chi si riferisse cosa.

«La verità è negli occhi di chi guarda», rispose cauta Mia e accarezzò il figlio sui capelli.

«Noi facciamo sul serio, mamma». Giuliano guardava il piatto.

Nel petto, dalla parte del cuore, prese a muoversi e a graffiarla la tenerezza. Quanto desiderava che anche per lui ci fossero le albe passate in due, le promesse, gli incontri dopo il distacco, le cene sul tappeto accanto al camino, un'anima gemella con la quale era una gioia il semplice stare insieme.

Ma all'inizio bisognava fare conoscenza, no? Le «necessarie» lezioni di tennis, ad esempio, o le «interessanti» visite alla filarmonica... Bugie innocue che andavano a braccetto con la verità: voleva semplicemente piacergli!

«In tal caso sarò una suocera cattivissima!» affermò Mia, facendo senza volerlo una risatina.

«Davvero? Significa che ti piace?»

«Significa che la prima impressione è positiva, continueremo a tenerla d'occhio».

Quando la accompagnarono all'aeroporto seguiva ancora a piovere. Guardava quelle due personcine sotto l'enorme ombrello e pensava a Bart. A come era bello che l'avrebbe aspettata all'aeroporto. A come gli avrebbe raccontato di Kate e del fatto che il figlio era cresciuto. Chissà cosa ne pensava lui delle bugie innocue. E, purtroppo, avrebbero dovuto rinunciare ad acquistare la licenza. Quel simpatico gingillo avrebbe causato assai più danni che benefici. Come si diceva, beata l'ignoranza! O perlomeno più sicura. Sia da un punto di vista psichico che fisico, tenuto conto di come si sarebbero moltiplicati gli Otello Anche in gonnella. E con gli occhiali. Ma se non altro, allora, meglio se su quegli occhiali non ci fosse stato scritto «Prada».

Mia si tolse il suo paio e, sospirando, lo ripose nell'astuccio. Non vedeva l'ora di rincasare e, dopo aver dato un bacio a Lucio che già dormiva, starsene in terrazzo con il marito. A parlare, far stupidate, baciarsi, guardare i riflessi delle candele e ascoltare la notte.

Ma ancora ci voleva un bel po', c'erano ancora un paio d'ore nel cielo, poteva tranquillamente schiacciare un pisolino. Adagiandosi sulla poltrona, chiuse in buona fede gli occhi.

Ma dopo un minuto li riaprì e chiese all'hostess una penna e un caffè.

Disegnava, cancellava, accartocciava i fogli e gettava le fruscianti pallottole sulla poltrona vicina. Non c'era verso. Infine, quando già l'aereo stava per atterrare, le riuscì, trovò la soluzione. Proprio quello che ci voleva! Semplice ed elegante, come lo stile Prada. Aveva voglia di togliersi le scarpe e correre scalza incontro a Bart, ma scese composta dalla scaletta e superò il punto di controllo.

Lo vide subito, alto e brizzolato, stava leggermente in disparte, con l'immutabile camicia bianca e la giacca buttata sulla spalla. In mano stavolta teneva una strelitzia (aveva promesso di non ripetersi mai nella scelta dei fiori). Le labbra di Mia si distesero in un sorriso, e si allargavano di più a ogni passo, finché non si incontrarono con le sue.

«Vedo che hai preso la decisione», disse lui, piegando la testa di lato. «Giusto?»

«Partecipiamo», comunicò Mia, e aggiunse grintosa: «E dobbiamo vincere. So che pensi che il rischio è troppo elevato, e noi possiamo perdere tutto, ma ho escogitato una via d'uscita, Bart! Guarda, ecco come», cavò dalla testa un tovagliolo con sopra disegnato il loro logo, in cui dietro la prima lettera A era aggiunta una V molto più grande. «Dalla parola *verità*, chiaramente. A proposito, sapevi che verità in russo si dice *pravda*? No? Be', l'essenziale è altro. Insomma, questa V si potrà vedere solo attraverso i nostri occhiali, non è una tecnologia complessa, si tratta di un altro filtro. Capisci? Per individuare gli occhiali della verità bisogna averne indosso un paio identico».

«E allora sarà possibile toglierseli», strascicò Bart pieno d'ammirazione.

«Proprio così! Allora si potranno contemporaneamente *deporre le armi*.»

«Geniale, Mimi! Sarà la prima cosa da te venduta che compreranno per non portare! Tu salvi il mondo, dai tuoi stessi occhiali, ma lo salvi sul serio!»

«Non salvo un bel nulla, Bart, si tratta solo di affari. I nostri occhiali ce li avranno tutti quanti. E in parte, per strano che possa sembrare, anche quelli che continueranno come prima a proteggere dal sole. Ma anche le loro vendite cresceranno, secondo i miei calcoli: nessuno ha ancora annullato il bluff».

Bart la osservava pieno di entusiasmo, con orgoglio.

«Be', d'accordo, allora io scappo, già sto in ritardo. L'aereo parte tra mezz'ora.»

«Come l'aereo? Dove vai?» Mia restò di stucco.

«All'asta. Ti ho lasciato la macchina, Stefano ti aspetta. Insomma, ciao, appena arrivo ti chiamo».

«Bart!» gli afferrò il braccio. «Già lo sapevi! Allora come mai...»

«Non lo sapevo, però speravo che ti saresti inventata qualcosa... Be', in realtà ne ero certo!» scoppiò in una risata e se la strinse a sé.

Lei aspirò il suo odore, familiare, caldo, con un leggero sentore di profumo e di Milano. E gli diede un colpetto sul petto. Lui comprese che in quel modo gli diceva grazie, lui capiva sempre. Era l'unico che la capiva. Che credeva in lei, anche quando Mia non credeva più in se stessa. Che la conosceva più di quanto lei stessa si conosceva. Che la amava proprio nel modo in cui voleva essere amata.

«Sai, noi due siamo così felici», le sfuggì all'improvviso, «a volte ho paura che tutto questo finisca.»

Bart la abbracciò ancor più forte.

«Per me non finirà. Io ormai non so più vivere senza di te», la voce gli si impuntò e si fece inaspettatamente roca. «E se, Dio non voglia, finirà per te, ti chiedo solo una cosa: non dirmelo. Piuttosto mentimi».

Le aveva ficcato il naso sopra la testa e le carezzava teneramente i capelli. Perciò non le vide gli occhi sbarrati in un'espressione di terrore. Ecco di che non aveva tenuto conto! Della categoria dei «Bart», individui che non si sarebbero mai messi gli occhiali! Quanti erano che non li avrebbero comprati? Che forse si sarebbero opposti! Quali problemi in quel caso si sarebbero potuti verificare?

Ma Bart non le guardava la faccia, seguiva ad accarezzarle i capelli e a ripetere:

«Mentimi...»